



news

CHIESA OSPEDALE SANT'ANNA FUNZIONI RELIGIOSE Della Settimana Santa 2022

9 Aprile

ore 16.00 S. Messa
Prefestiva della Domenica delle Palme

10 Aprile
Domenica delle Palme

ore 10.00 S. Messa
ore 16.00 S. Messa

14 Aprile
Giovedì Santo

ore 7,30 – 8,00 Adorazione
ore 16.00 S. Messa "in Coena Domini"

15 Aprile
Venerdì Santo

ore 7.30 Via Crucis
ore 16.00 "Passione di Cristo"

16 Aprile
Sabato Santo

ore 20.00 Solenne Veglia Pasquale

17 Aprile
Pasqua di Resurrezione

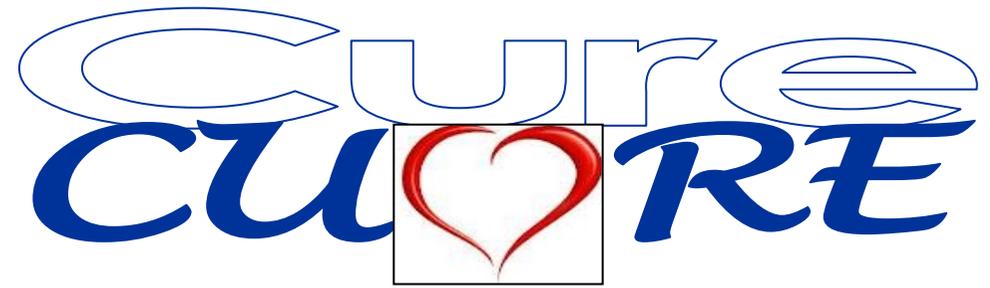
ore 10.00 S. Messa Pasquale
ore 16.00 S. Messa Pasquale

18 Aprile
Lunedì dell'Angelo

ore 7.30 S. Messa
ore 16.00 S. Messa

Confessioni: Prima e dopo ogni celebrazione, oppure contattando i Cappellani.

Ricordiamo ai Degenti che **sul loro televisore, al canale 100 (Cento)** possono seguire ogni giorno le liturgie celebrate in Chiesa



n. 2/2022 Consiglio Pastorale Ospedaliero dell'Ospedale Sant'Anna di Como


Consiglio Pastorale Ospedaliero



Pasqua è speranza

"Gesù è risorto, è vivo ed è ancora con noi". È questo l'annuncio gioioso che da due millenni la Chiesa proclama davanti al mondo, annuncio antico, ma sempre nuovo, che torna a squarciare la notte oscura – oggi ancora di più – di un mondo che vive momenti drammatici col suo bagaglio di morte, malattie, paure, insicurezze economiche, incertezze per il futuro.

Alla luce del Cristo Risorto vogliamo gridare a tutti che la nostra vita, anche se attraversa momenti difficili, non è oppressa dalla mancanza di speranza. Noi cristiani abbiamo la consapevolezza che Dio è presente nella storia, anche quando la sua presenza non viene percepita.

Cristo risorto non ha tolto il male dal mondo, ma lo ha vinto alla radice, opponendo alla prepotenza del male, l'onnipotenza del suo amore. La resurrezione di Cristo è l'inizio della "nuova creazione" che apre una vita profondamente nuova, irradia nuova luce sul nostro presente e sul nostro futuro.

Chi crede nel Cristo Risorto e ha sperimentato tante delusioni nella sua vita, sa che, l'unica felicità che può assaporare è quando ci si abbandona alla volontà di Dio impegnandosi a portare l'annuncio e a vivere il messaggio Pasquale: "Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto". La luce della risurrezione del Signore illumini la nostra storia travagliata, ci faccia comprendere che è aperta una nuova possibilità.

dai nostri Cappellani

Il Cristo risorto è la sorgente della speranza che ci fa guardare avanti per risorgere anche noi a vita nuova, ritrovando la gioia della vita e la forza di vivere bene, in comunione con Dio e in pace con tutti gli uomini. È il dono grande della Pasqua che accogliamo riconoscenti, cantando l'alleluia pasquale.

È la preghiera che facciamo per tutti, l'augurio che rivolgiamo a tutti, perché il messaggio pasquale interpella tutta l'umanità e raggiunge tutte le persone di buona volontà.

Nessuno può sprofondare nella rassegnazione all'oscurità, al male, all'odio. Il Cristo risorto doni a tutti i frutti della Pasqua per vivere la sfida di ogni giorno con la luce della fede, con forza della speranza nel cuore e con i gesti di pace e di misericordia.

Buona Pasqua a tutti, che la Luce del Cristo risorto possa illuminare i cuori e guidare i nostri passi lungo le strade della nostra vita.

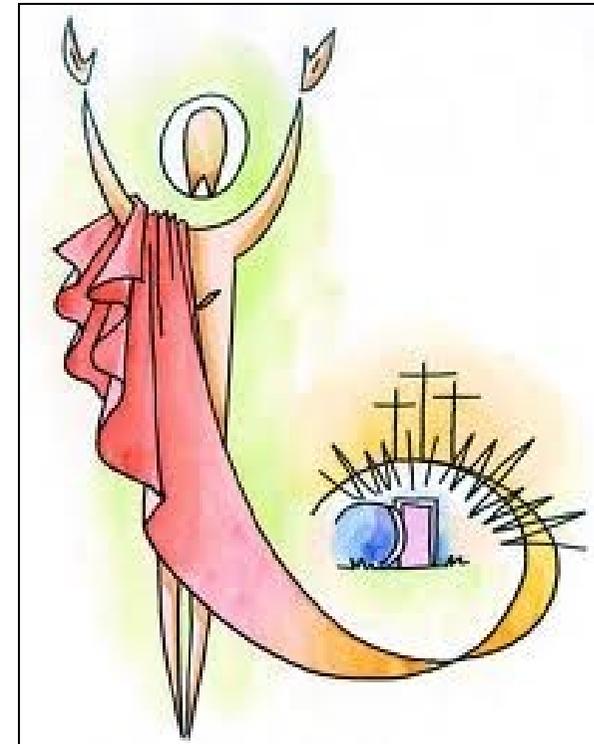
AUGURI !!

P. Alessandro



Auguri dal C.P.O.

ALLELUIA CRISTO È RISORTO



Buona Pasqua

Auguri dal C.P.O.

“Sono risorto, e sono sempre con te; tu hai posto su di me la tua mano, è stupenda per me la tua saggezza. Alleluia” (Sal. 138)

*Prendi un sorriso,
regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole,
fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente,
fa bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima,
posala sul volto di chi non ha pianto.
Prendi il coraggio,
mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita,
raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza,
e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà,
e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore,
e fallo conoscere al mondo.*

(Mahatma Gandhi)

dai nostri Camilliani

Una relazione che mette al centro l'interesse per l'altro

La vita quotidiana mette spesso l'individuo di fronte a delle difficoltà che superano le sue capacità di resistenza: drammi legati alla disoccupazione, conflitti coniugali e familiari, mancanza di fiducia in se stessi, in-capacità di prendere decisioni, vuoto esistenziale, l'incontro con la malattia, relazioni interpersonali inadeguate, dubbi religiosi, incapacità di gestire il lutto, solitudine, depressione, ecc. Spesso i bisogni delle persone con cui viviamo, lavoriamo, assistiamo rischiano di non essere avvertiti e identificati, e spesso anche quando sono individuati non sempre sappiamo trovare una risposta adeguata.

La relazione di aiuto è un'espressione particolare dell'impegno di ogni persona a interessarsi dell'altro, a soccorrere colui che è alle prese con le ferite e i drammi della vita. La re-lazione di aiuto esiste da sempre ma è in particolare nell'ultimo secolo che essa si è sviluppata a causa di alcuni fattori determinanti. Lo sviluppo delle scienze umane (psicologia e psicoterapia in particolare) hanno contribuito ad accrescere la conoscenza del comportamento dell'uomo, rendendo possibile il miglioramento degli interventi nei riguardi delle persone in difficoltà.

A partire dagli anni '40 è iniziato un processo di professionalizzazione della relazione di aiuto tale da rispondere sempre meglio alle necessità e difficoltà degli individui, anche se essa non potrà mai costituire la panacea di tutte le difficoltà della gente. I motivi sono vari: la resistenza delle persone a far ricorso ad un terapeuta, uno psicologo o ad un psichiatra; la facilità, invece, di ricorrere ai non-professionisti della relazione: amici, medici, sacerdoti, volontari, insegnanti. La preparazione di tutte queste persone, quindi, è un compito urgente, poiché la relazione di aiuto è molto di più del buon senso comune o della buona volontà di impegnarsi a risolvere il problema della persona.

L'obiettivo della formazione dei non-professionisti della relazione di aiuto è quello di offrire loro delle risorse atte a renderli capaci di accogliere, ascoltare, comprendere e accompagnare le persone verso la soluzione dei loro problemi.

Che cos'è e cosa non è la relazione di aiuto

Nella pratica l'aiuto relazionale si esprime in svariate forme. A volte è facile di fronte alle difficoltà ricorrere all'incoraggiamento, ai consigli, alla soluzione immediata; altre volte può capitare che la difficoltà della persona non sia colta nella sua vera natura. Non sono rare nemmeno le volte in cui siamo paralizzati da un forte senso di impotenza.

Numerosi autori, pur variando in alcuni particolari, sono concordi nel definire la relazione di aiuto come *un tipo particolare di relazione tra un aiutante preparato e una persona in cerca di aiuto, che si prefigge, attraverso la pratica di attitudini e l'uso di tecniche appropriate, di favorire la crescita dell'individuo a livello personale, interpersonale e spirituale*. Si tratta di una relazione non direttiva ma centrata sulla persona aiutata più che sui suoi problemi o difficoltà, dove l'aiutante unisce i propri sforzi a quelli dell'aiutato, ma è quest'ultimo il responsabile primo del proprio cambiamento.

Questo tipo di relazione suppone che chi aiuta debba essere in grado di compiere tre azioni specifiche: a) ascoltare attentamente il tu; b) comprendere il problema della persona mettendosi dal suo punto di vista;

aiutare chi ha bisogno di aiuto ad evolvere personalmente nel senso del suo miglior adattamento alla situazione problematica.

Da quanto detto si può constatare, perciò, il progressivo passaggio dal buon senso comune e da un certo volontarismo sentimentale ad una tecnica educativo-relazionale e di riabilitazione psicologico-umana, attraverso la quale la persona che desidera aiuto impara a prendersi autonomamente in carico.

La relazione di aiuto, quindi, è specifica e differisce da altri tipi di relazioni umane.

Il colloquio di aiuto, ad esempio, non è *una conversazione* perché in essa si chiacchiera del più e del meno. C'è sì uno sforzo di attenzione e di ascolto, ma manca uno scopo preciso. Si parla senza un metodo preciso, senza un collegamento premeditato tra i vari concetti. Da una semplice conversazione non esce nulla di definitivo tranne uno scambio di alcune informazioni possedute dall'uno e dall'altro.

Tra un medico e un presbitero che si incontrano, ogni mattina, nei corridoi di uno dei più importanti ospedali d'Italia – l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano – nasce un dialogo autentico, appassionato, lucido sul tema della spiritualità nella cura. Di che cosa ha bisogno l'ammalato che soffre e che intravede l'avvicinarsi dell'ultima soglia? Esiste la possibilità di un'alleanza tra medicina e spiritualità, in una realtà sanitaria sempre più tecnologica e standardizzata su grandi numeri ed efficienza delle prestazioni?

Con un'analisi rigorosa dei sistemi ma anche dei bisogni profondi espressi dai pazienti e dalle famiglie, gli autori sottolineano che è possibile inaugurare nuovi percorsi di formazione, nuovi modelli di collaborazione e nuove routine nelle équipe sanitarie, in cui l'ascolto e la presa in carico della dimensione spirituale del paziente diventano un elemento capace di sostenere nei momenti più difficili e di offrire prospettive alla domanda di senso che accompagna ogni essere umano. Carlo Alfredo Clerici è medico specialista in psicologia clinica, psicoterapeuta. Lavora come professore di II fascia di Psicologia Clinica presso il Dipartimento di Oncologia ed Emato- Oncologia dell'Università degli Studi di Milano e come dirigente medico di I livello presso la Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. È fondatore e animatore del sito: www.curaspirituale.it

Tullio Proserpio è presbitero dell'Arcidiocesi di Milano, dal 2003 è cappellano ospedaliero presso la Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. È consulente di progetto delle Cure Palliative per la Pontificia Accademia per la Vita e membro del gruppo di progetto per l'Ufficio della Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Italiana. È fondatore e animatore del sito: www.curaspirituale.it



Preghiera

Benedici, Signore, questo ospedale

Benedici, Signore, questo ospedale
perché sia un luogo di amore.

Benedici coloro che soffrono;
fa' che sentano accanto a sé
la presenza consolatrice della tua bontà.

Benedici le mamme
che porteranno alla luce il miracolo
di una nuova vita,
perché siano non solo strumenti di vita
ma fonti di amore.

Benedici coloro che tu hai chiamato
ad essere guaritori nel tuo nome;
coloro che hanno l'abilità
di sostenere la vita quando essa è in pericolo,
e l'affidano a te
quando ogni sforzo umano fallisce.

Dona loro responsabilità nell'agire,
onestà nel comunicare,
umiltà nel servire.

Benedici coloro che dirigono questo ospedale;
fa' che con coraggio e amore
rendano questo luogo
sempre più accogliente e umano.



dai nostri Camilliani

Non è nemmeno *una discussione* poiché in questo tipo di colloquio ognuno cerca di sostenere i propri argomenti.

La discussione può essere metodica o elastica, ma può diventare anche aggressiva dove ognuno cerca di convincere l'altro, di confutare o di negare le sue argomentazioni. In questi "faccia a faccia" spesso non si ascolta l'altro, ma si innesca rivalità, gara, disputa.

La relazione che si instaura è dominata da un'alternanza di dominazione-sottomissione e non è una relazione propriamente detta.

Il colloquio di aiuto non è *un'intervista nel senso giornalistico del termine*, perché essa è centrata sulla ricerca di informazioni. Anche se l'intervistatore cerca di capire l'intervistato e di farlo parlare di se stesso, questo tipo di "faccia a faccia" avviene sempre in funzione di un terzo partner, cioè il pubblico o l'organismo cui è destinata l'informazione.

La persona quindi rischia di diventare un oggetto di consumo, dove non è lui ad essere interessante ma l'informazione che fornisce. L'intervista, giornalmisticamente intesa, ha degli obiettivi estranei all'aiuto.

La relazione di aiuto, ancora, non è *un interrogatorio* poiché in questo tipo di colloquio colui che viene interrogato è palesemente in situazione d'inferiorità e le domande sono dei "sondaggi" che possono esercitare una pressione più o meno ostile.

Colui che conduce un interrogatorio è padrone del gioco e generalmente bombarda l'altro di domande.

L'atteggiamento difensivo, poi, di colui che viene interrogato non facilita certamente il dialogo d'aiuto.

Il colloquio d'aiuto non è nemmeno *una confessione* perché l'atteggiamento del confessore implica una valutazione morale di ciò che l'altro dice.

La legge morale aleggia come terzo partner al quale si fa riferimento. Può capitare che il colloquio d'aiuto assuma, in certi momenti, le caratteristiche di una confessione; questo però non significa che l'atteggiamento dell'operatore debba essere quello del confessore o del direttore spirituale. L'obiettivo dell'aiutante non è quello di "liberare dalla colpa", né di giudicare, ma di comprendere la situazione dell'altro.

dai nostri Camilliani

La relazione di aiuto, infine, non è nemmeno *una diagnosi*. Nell'interrogatorio diagnostico, il medico, lo psicologo o il terapeuta ha in mente un insieme di "quadri clinici" o vari tipi di disturbi, o una precisa classificazione di casi.

Lo scopo di questo tipo di colloquio è quello di sapere in quale "casella" si colloca il suo aiutato.

La relazione di aiuto, invece, si prefigge di ascoltare, comprendere e aiutare il vissuto della persona aiutata, senza incasellarlo o classificarlo.

Quanto esposto credo sia sufficiente per dire che la relazione di aiuto è un momento privilegiato dell'incontro tra due persone dove l'ascolto prevale sullo scambio, la persona sui problemi, il vissuto sulla diagnosi, e dove il requisito primo e indispensabile è il rispetto della persona e di quanto comunica.

p. Adriano Moro (Camilliano)



dai nostri Cappellani



**" O Maria
concepita senza peccato,
prega per noi
che ricorriamo a te "**



BREVE STORIA E SIGNIFICATO DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

Nel 1830 suor Caterina Labourè, giovane novizia delle Figlie della Carità, riceve l'immensa grazia di intrattenersi per ben tre volte con la Vergine Maria. Nel corso di queste apparizioni, la Madonna le affida la missione di far coniare una medaglietta devozionale da diffondere in tutto il mondo, descrivendola dettagliatamente e promettendo grandi grazie a chi la porterà con fede.

Quando, due anni dopo, la medaglietta viene realizzata e poi distribuita, in poco tempo si moltiplicano avvenimenti straordinari attribuiti ad essa, tanto che la gente comincia a chiamarla medaglia miracolosa.

Sul **davanti** dell'ovale, l'Immacolata è in piedi sulla sfera che rappresenta la terra, teatro della battaglia contro il male, simboleggiato dal serpente al quale Maria vittoriosa schiaccia la testa; dalle sue mani fuoriescono splendidi raggi a rappresentare le mirabili grazie ottenute dalla sua materna intercessione e distribuite sull'umanità.

Completa l'immagine la breve ma intensa giaculatoria: "O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te". Il 1830 si riferisce all'anno delle apparizioni.

Sul **rovescio**, i due Cuori di Gesù e di Maria, l'uno circondato da una corona di spine e l'altro trapassato da una spada, richiamo l'amore del Signore che si sacrifica per la salvezza degli uomini e l'amore di Maria unito intimamente alla sofferenza redentrice del Figlio.

Su di essi campeggia una M, iniziale di Maria, sormontata da una croce che si intreccia ad essa, a indicare che Maria è profondamente associata alla missione salvifica di Gesù. Le 12 stelle, che circondano i due simboli, rimandano alla Donna dell'Apocalisse, che ha "una corona di 12 stelle" (cfr. Ap 12,1), e simboleggiano la chiesa fondata sui 12 Apostoli.

L'uso del tempo

"Vedrai quando sarai pensionata, quanto tempo avrai a disposizione!".

Devo riconoscere che mai previsione fu più azzeccata!

È vero, fino a qualche mese fa la mia vita era quasi completamente occupata dall'attività in ospedale, sempre più esigente e pressante ed era complicato ritagliare spazi da dedicare ad altro; ma ora, non più condizionata da scadenze, posso apprezzare una piacevole sensazione di libertà. Certamente il periodo storico che stiamo vivendo, così confuso e difficile, ha inevitabilmente condizionato la nostra vita, lasciando un senso di prostrazione e angoscia per il futuro, e la sensazione di non avere più tempo per vivere e lavorare in pienezza e con soddisfazione; ma, nonostante tutte queste considerazioni, ora il tempo a mia disposizione può essere occupato da attività prima un po' sacrificate, da organizzare con metodo. Un suggerimento interessante mi è recentemente capitato tra le mani; si tratta di un articolo", che mi ha colpito e fatto riflettere. pubblicato su "Avvenire" qualche settimana fa, firmato da Massimo Folador e intitolato "La temperanza nell'uso del tempo".

Si parla della *temperanza*, una delle quattro virtù cardinali, forse oggi poco conosciuta e praticata o dimenticata.

È un termine che deriva dal latino *tempus* e indica la corretta gestione del tempo; è la virtù che aiuta a mettere ordine per individuare la giusta misura nel fare le cose di ogni giorno e che aiuta a costruire un tempo ricco di occasioni e di significato. Il tempo *giusto* deve essere equilibrato, in modo che "tutto si compia nelle ore stabilite"(S. Benedetto), perchè la persona temperante sa dare ritmo al proprio tempo e decidere cosa fare, quando e per quanto tempo. Temperanza rimanda anche alla parola *tempera*, un insieme armonico di colori, e quindi è il dedicare il giusto tempo al lavoro, alla famiglia e a sé stessi, elemento questo motivante e condizionante. Infine per comprendere completamente il significato del termine, viene in aiuto la parola *temperino* o *temprare* per indicare che il tempo che abbiamo scelto di vivere deve essere vissuto bene: serve essere incisivi e acuminati come un temperino, forti come un metallo ben temprato. Solo così, conclude l'autore, il tempo si fa "presente" e diventa quel dono unico che ci è stato dato e di cui dobbiamo rendere conto.

Licia Snider

Associazione Diversamente Genitori

Ringrazio Don Alessandro per l'opportunità di scrivere su questa rivista dell'associazione che rappresento e di cui vado molto orgogliosa, perché formata da un gruppo di genitori che, nelle difficoltà, ha trovato la forza di andare avanti: l'associazione Diversamente Genitori.

In occasione della giornata mondiale delle malattie rare la nostra associazione ha lanciato un'iniziativa per sensibilizzare la comunità cristiana verso una maggiore accessibilità al culto, dal nome "Siamo tutti figli e figlie di Dio" sostenuta anche da altre associazioni (Down Verso, ass. italiana Mowat Wilson, ass. Rubistein Taybi).

In un recente incontro con le famiglie abbiamo trattato il tema della fede ed è emersa una profonda difficoltà nella partecipazione alla liturgia, alla catechesi, alle attività in oratorio, e questo è dovuto principalmente alle condizioni dei nostri figli che non facilitano la partecipazione, ma anche ad una poca conoscenza della comunità verso le diverse forme di disabilità. Così abbiamo pensato di portare le nostre testimonianze nelle parrocchie e nelle chiese che hanno accolto la nostra richiesta.

In alcuni casi i nostri figli appaiono maleducati, o violenti, ma non si tratta di questo, è la frustrazione che li spinge a comportamenti poco adeguati alla socialità. Sulle famiglie pesano gli sguardi, alcuni giudicanti, e per evitare una serie di situazioni, a volte è più semplice isolarsi.

Per riavvicinarsi occorre che ognuno faccia la propria parte: alle famiglie chiediamo di partecipare, di fare uno sforzo e superare le paure, ed alla comunità di guardare i nostri figli e figlie con uno sguardo diverso, di non fermarsi solo agli evidenti limiti, ma di andare oltre, perché i nostri figli possono essere risorsa per una comunità che cresce insieme, possono "educare" i ragazzi e le ragazze che li accompagnano in questo percorso che diventeranno certamente adulti più sensibili.

Ognuno di noi è fatto di fragilità, piccole o grandi che siano, e non esiste un posto adeguato per qualcuno e per altri no, soprattutto nella casa di Dio, siamo tutti figli e figlie di Dio, oltre le diversità!

L'associazione Diversamente Genitori, nasce dal bisogno di condividere emozioni e vissuti legati alla disabilità, ormai da cinque anni, organizziamo tutti i mesi incontri con le famiglie di bambini e ragazzi fragili, in collaborazione con i professionisti del Consorzio Servizi Sociali dell'Olgiatese. In questi incontri, gratuiti e liberi dai vincoli associativi, si affrontano temi che hanno la finalità di fare in modo che le famiglie siano più consapevoli della propria realtà per poterla affrontare meglio.

Sono molto grata alle persone ed ai professionisti che ci hanno aiutato all'inizio e che continuano a collaborare con noi, come le dottoresse Elisabetta Tiepolo e Francesca Telve del Consorzio Servizi Sociali dell'Olgiatese, che supportano le famiglie durante gli incontri, come il dott. Angelo Selicorni direttore della pediatria dell'Ospedale Sant'Anna di San Fermo DB, con il quale da sempre collaboriamo in diversi progetti ed iniziative a favore dell'inclusione.

Se oggi siamo in grado di aiutare le famiglie che, ahimè oggi arrivano numerose, ci contattano poiché si è presentato un problema o hanno ricevuto un a diagnosi, è proprio grazie a chi c'era ed è rimasto ed ha reso possibile la nascita dell'associazione, perché le associazioni sono fatte di questo: di persone unite nello stesso scopo, di volontariato, che fa bene a chi lo riceve, ma anche a chi lo fa, perché è proprio grazie a quello che riusciamo a realizzare che tutto riacquista un senso, anche nel dolore di una malattia di un figlio, bisogna trovare modi per andare avanti. Vogliamo continuare ad essere presenza costante per fare in modo che nessun genitore si senta più solo.

Sul nostro sito www.diversamentegenitori.it ci sono tutte le informazioni per contattarci, per sostenerci, per conoscere progetti ed iniziative e per partecipare ai nostri incontri.

Grazie

Francesca Cappello



**C'È UNA CREPA IN OGNI COSA
ED È DA LÌ CHE ENTRA LA LUCE**
Leonard Cohen